

degli abitanti delle campagne avesse minor pregio della salute degli abitanti delle città.

Per conseguire il grado di dottore, ripeto, è d'uopo di ricorrere alle tre scuole di Montpellier, di Strasbourg e di Parigi.

Io credo dunque che avverrà in Italia, ciò che è avvenuto in Francia, ed il Governo manterrà soltanto quelle Università e quelle scuole che crederà indispensabili per il compiuto insegnamento, e passeranno allo stato di Università secondarie quelle altre nelle quali mancano i mezzi a questo insegnamento compiuto. E se per avventura per taluna di queste venissero fatti tali sacrifici che i mezzi di studio sia teorico che pratico eguagliassero quelli che il Governo avrà nelle sue Università, allora, io lo dichiaro, non avrei difficoltà alcuna di riconoscere la validità dei gradi conseguiti in tali Università secondarie. Ma io non credo che mai alcuna città o provincia vorrà sobbarcarsi al dispendio di mantenere Università al livello di quelle mantenute dallo Stato.

Tornando ora al regolamento in quistione, credo che nulla vi si contenga che possa far temere la mutilazione delle Università, come crede l'onorevole Mantegazza. Se per avventura verrà in seguito una legge informata ai principii che ho detto, solo allora vi saranno Università governative compiute, ed Università minori alle quali lo Stato potrà, per particolari riguardi, conservare un sussidio, qualora ne abbiano il diritto dalle anteriori detezioni patrimoniali incamerate da esso. Io poi non posso a meno che consentire con quanto venne accennato anche dall'onorevole Mantegazza sulla sconvenienza del frequente cambiamento di regolamenti. Io credo che male principale nel governo della pubblica istruzione presso di noi sia appunto questo avvicinarsi di regolamenti, i quali appena iniziati vengono esautorati da altri che loro succedono. E questo succedersi dannosissimo io credo che sia effetto dell'aver abbandonato la via regia della legge. Io sono convinto che se dopo attuata, coi regolamenti fatti sotto il Ministero Mamiani, la legge 13 novembre 1859, non si fosse incominciata una serie di disposizioni le quali di tratto in tratto violavano le prescrizioni della legge medesima, si sarebbero coll'attuazione graduale e ragionata di essa, colla estensione alle provincie mano mano annesse, ottenute le più necessarie riforme, senza che si cadesse in quella confusione in cui siamo attualmente, sia perchè le diverse provincie sono rette da diversa legislazione, sia perchè nessuna delle legislazioni speciali è poi stata interamente conservata, ma ognuna di esse è stata alterata e resa confusa dall'applicazione di tanti regolamenti sovrapposti gli uni agli altri. Io perciò mi associo ai voti dell'onorevole Mantegazza, perchè il Ministero della pubblica istruzione veda quali provvedimenti sono da darsi affinchè questo regolamento soddisfi nella sua applicazione ai vari richiami che sono fatti contro

il medesimo e perchè, per quanto si può, fino alla promulgazione di una legge organica e generale, non si divulgino nuovi regolamenti che alterino le disposizioni *legali* negli studi e nell'insegnamenti che ora esistono nelle diverse Università del regno.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Morelli.

MORELLI CARLO. Per quanto rispetto e stima io porti all'onorevole professore Demaria, stima meritata e per la sua abilità e per le opere pubblicate, nonostante bisogna che mi permetta che io francamente dichiaro di dissentire in alcuni dei principii fondamentali, che egli ha esposto oggi in proposito al regolamento del 1865. Prima di tutto mi giova rettificare una cosa di non lieve importanza.

L'onorevole Mantegazza diceva che il regolamento del 1865 ha mutilate certe Università; all'onorevole Demaria è sembrato di potere credere diversamente; ma, domando io: è vera o no una certa collisione, una certa differenza di attribuzioni che passa fra l'Università di Pisa e la scuola medica di Firenze, tantochè non si sa ancora quale sia la risoluzione da prendere? Che l'Università di Pisa ha perduto l'insegnamento medico della parte più importante, quale è, per esempio, quello completo delle cliniche, la quale sarebbe stata conferita alla scuola di Firenze?

La scuola di Pisa sembrami che sia stata pregiudicata; che se rilascia un certificato al termine di quattro anni di studio, e dà una laurea di forma, la laurea in sostanza sarà data in Firenze. In quanto poi ai principii fondamentali e l'ordinamento degli studi medici io desidererei, pur troppo, che il Ministero della pubblica istruzione al più presto che sia possibile si presentasse un progetto di legge, al quale io desidererei che servisse di fondamento la maggiore libertà possibile a tutti di insegnare con le rispettive guarentigie che l'autorità, la quale si tiene responsabile, crede di dovere attendere, intorno all'abilità degli esercenti.

E ritengo necessario il progetto degli studi medici debba avere per fondamento che il giuri di abilitazione all'esercizio invece di essere composto degli insegnanti, si componga liberamente degli esercenti eletti dal ceto stesso. E questa domanda la faccio tanto più perchè è appoggiata ad una consuetudine che era legge in Toscana, legge che risale ai tempi della libertà fiorentina.

Il collegio medico fiorentino dava la facoltà dell'esercizio, medico ed era composto dei liberi esercenti, i quali costituivano questo giuri di libero esercizio e si eleggevano reciprocamente.

A questo principio vorrei che fosse informata la legge degli istituti medici e che si togliessero di mezzo tutti quei regolamenti, ordinanze e decreti i quali hanno portato la confusione ed il disordine, e sono una delle grandi cause del poco profitto degli studi.

BERTI, ministro per l'istruzione pubblica. La Camera comprenderà che questo non è forse il momento il più